

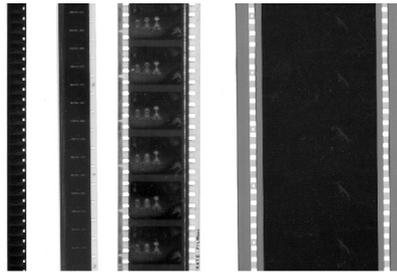
C'ERA UNA VOLTA LA PELLICOLA

Dopo i primi decenni di sperimentazione, il cinema fissò il proprio standard nella pellicola 35 mm con due righe di perforazioni laterali, che servono alle cineprese e ai proiettori per farla avanzare. All'arrivo del sonoro, lo spazio dell'immagine sulla pellicola si restrinse per permettere la presenza di una piccola riga sulla quale registrare il suono. Questo viene registrato su una linea trasparente, di diversa larghezza (molto simile alla *waveform* sonora degli attuali software di audio), che prende il nome di *colonna sonora* o *soundtrack* e viene letta dai proiettori attraverso una fotocellula. La colonna sonora non viene registrata dalle cineprese, che lavorano in muto (da cui l'esigenza della presenza di un fonico che registri, con un altro apparecchio e su un altro supporto, il suono in presa diretta), ma inserita nell'ultima stampa del positivo del film dopo essere stata lavorata a parte.

Negli anni si sono venuti affermando anche altri formati di pellicola, pur restando il 35 mm quello principale, per rispondere a due fondamentali esigenze:

- *Permettere anche ai dilettanti e agli amatori la realizzazione di filmati*, per registrare la propria famiglia, le proprie vacanze ecc. Il 35 mm era impossibile da praticare al di fuori da un set, sia per la dimensione delle macchine da presa, sia per il costo della pellicola. Venne inventata dunque la pellicola a *passo ridotto*, inizialmente 8 mm e poi super 8, che permettevano costi minori e apparecchi più maneggevoli, pur avendo una risoluzione piuttosto bassa e non consentivano, quindi, le proiezioni su grandi schermi. Il 16 mm rimase un formato ibrido, utilizzato dai cineamatori più evoluti (o più danarosi), ma anche da professionisti per documentari (per la maneggevolezza delle apparecchiature) o per la realizzazione di prodotti destinati alla televisione, che ha sempre necessitato di risoluzioni minori di quelle offerte dalla pellicola 35 mm;
- *Spettacularizzare maggiormente la proiezione cinematografica*. Nacquero così il *VistaVision*, un sistema che si basava sulla pellicola 35 mm, utilizzando però lo spazio di due fotogrammi per ciascuna

immagine (raddoppiando lo schermo); il *Cinerama* che si serviva di tre pellicole registrandole (e proiettandole) contemporaneamente (allargava quindi lo schermo di tre volte); il *CinemaScope*, che utilizzava il normale formato del 35 mm ma, attraverso lenti particolari (anamorfiche) utilizzate in registrazione e in proiezione, allargava il quadro. Venne anche prodotta una pellicola 70 mm, rispetto a tutte le altre forme di allargamento del quadro, questa è quella che permette una maggiore definizione dell'immagine, perché la registra su un supporto di dimensione doppia senza le complicazioni tecniche del Cinerama. Nel frattempo anche l'audio ha subito dei miglioramenti in senso spettacolare. La colonna sonora di una volta è stata affiancata (o sostituita) da piste magnetiche, incollate sulla pellicola, che permettono la registrazione su più piste e quindi la riproduzione in più canali. Si è sperimentato anche l'utilizzo di dvd o di file sonori sincronizzati allo scorrere della pellicola attraverso dei "segnali" impressi al posto della colonna sonora.



Super 8 - 16 mm. - 35 mm. (si nota a destra la colonna sonora) - 70 mm.
A sinistra e a destra quattro piste magnetiche per il suono surround.

La pellicola non è del tutto morta nemmeno oggi. Alcuni registi hanno deciso anche ultimamente di girare i loro film “nello splendore del 70 mm” per restituire (specie su schermi cinematografici enormi) una definizione finora non raggiunta dal digitale. Tra questi Quentin Tarantino per *The Hateful Eight* (2015), Christopher Nolan per *Dunkirk* (2017) e Kenneth Branagh per *Assassino sull'Orient Express* (2017).